

Le case di terra

Nel Mediterraneo, specialmente nell'area greca e poi in quella romana, l'impiego del mattone non si affermò prima del I sec. a.C..

La cottura dell'argilla riguardava soltanto la produzione di tegole, ornamenti e tutte quelle parti che dovevano avere una maggiore impermeabilità, per la costruzione dei muri era diffuso l'utilizzo dell'argilla cruda.

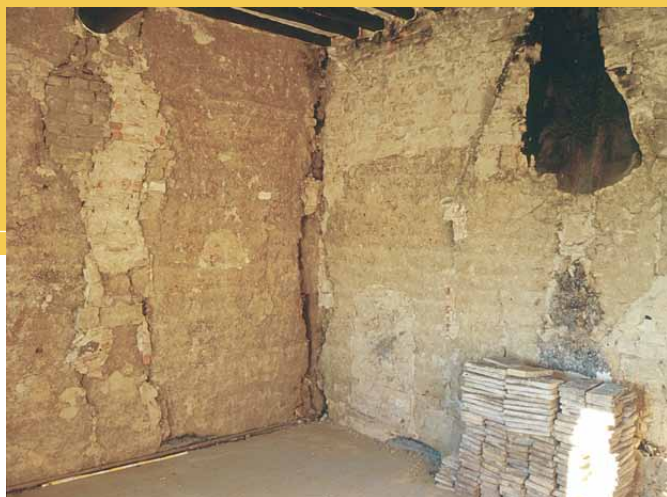
Vitruvio, nel De Architettura, ci parla della durata illimitata dei muri in mattoni crudi: egli afferma che nella stima dei muri comuni si deve tener conto degli anni trascorsi dalla loro costruzione e, per ognuno di essi, si deve detrarre l'ottantesima parte del valore complessivo. In tal modo si ammetteva che un muro non potesse resistere più di ottanta anni. Però, aggiunge l'architetto augusteo, niente si deve togliere dalle murature in latres (mattoni crudi – vedi libro Il cap. III, De Architettura) in quanto il loro valore rimane inalterato nel tempo.

Passano i secoli, e verso la metà del '400 L.B. Alberti nel De Re Aedificatoria scrive che un muro in mattoni crudi "riesce giovevole" agli abitanti dell'edificio e resiste ad incendi ed a terremoti.

Ancora oggi in molte parti del mondo si costruisce in terra cruda, ce lo ricorda spesso l'informazione quotidiana ricca di immagini provenienti da paesi in via di sviluppo. In queste aree caratterizzate da un'economia preindustriale e da un clima secco l'architettura in terra rappresenta la soluzione di maggior successo.

L'argilla è il legante fondamentale per queste murature. Essa, se imbevuta di acqua diventa uno dei materiali più plastici e malleabili, essiccata al sole è in grado di conservare la forma ricevuta dalle mani dell'artigiano. Questa essiccazione però, se l'argilla è troppo "pura" ovvero grassa, causa il ritiro del materiale con fenomeni di screpolatura e di distacco. Perciò prima dell'utilizzo deve essere impastata con i cosiddetti smagranti (sabbia, paglia, etc.) in modo da diminuire considerevolmente il ritiro.





Le immagini rappresentano una serie di edifici costruiti con muri di terra, presenti nella Val d'Elsa.

Foto Gruppo Archeologico ACHU

L'argilla è uno dei materiali più cospicui della superficie terrestre, e ciò ne ha determinato l'incredibile diffusione anche in campo edilizio.

Negli ultimi due anni il Gruppo Archeologico Achu ha rilevato una discreta presenza di atterrati all'interno del comune di Barberino Val d'Elsa. Il territorio in esame è caratterizzato da terreni ricchi di ciottoli, livelli di conglomerato e depositi di travertino, nella parte comprendente lo spartiacque tra i fiumi Elsa e Pesa e l'area del Chianti, mentre nell'area dalle colline della Val d'Elsa si trovano alternate fasce di argille e limi con livelli sabbiosi a sabbie arenacee anche ben classate o cementate. Grazie all'immediata reperibilità del materiale proprio in questa seconda area si concentrano le costruzioni in terra. Gli atterrati potrebbero risultare una caratteristica di gran parte della Val d'Elsa.

I casi individuati sono relativi a edifici con diverso carattere funzionale, si spazia da unità abitative come singole case da lavoratore o case a schiera, a magazzini, piccionaie, annessi agricoli in genere. Nella maggior parte dei casi gli atterrati non si conservano nella loro integrità e sono

inglobati in edifici di successiva costruzione, le tecniche costruttive presenti sono di due tipi: pisè e mattoni crudi. Le strutture in pisè sono realizzate mediante la sovrapposizione di strati di terra pressata con altezza variabile tra 5 e 14 cm all'interno di casseforme in legno che venivano poi spostate col progredire e della costruzione. In definitiva l'edificio cresceva per mezzo di vere e proprie gettate in terra similmente a ciò che accade oggi per le costruzioni in cemento. Nell'impasto di terra utilizzato sono impiegati diversi materiali quali sabbia arenacea, argilla, paglia, talvolta ghiaia e frammenti di laterizi o di materiale ceramico. I mattoni crudi vengono impiegati generalmente nei frammezzati e nelle tamponature risultando riconducibili ad interventi successivi. Lo spessore del muro al piano terra può raggiungere i 110 cm. Costruito l'edificio, porte e finestre venivano scavate direttamente nel paramento murario. La costruzione veniva in seguito protetta con intonaco a calce su di una preparazione di terra con grana più fine. Di questi intonaci è rimasta traccia solo in alcuni ambienti interni.

Al momento, per la mancanza del confronto con le fonti d'archivio e di analisi stratigrafiche, non ci sono elementi per una precisa datazione. Si potrebbe tuttavia ipotizzare che un'intensa attività edilizia in terra possa collocarsi nei secoli XVIII-XIX a seguito del potenziamento delle strutture agricole che generò non poche trasformazioni nel paesaggio toscano.

